

**ASPETTI STORICI
DELLE BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO,
BANCHE POPOLARI E FONDAZIONI BANCARIE**

di Massimo Pallocca

Sommario

Banche di credito cooperativo e banche popolari: cosa sono e quando sono nate.	3
Le fondazioni di origine bancaria.....	7

Capitolo I

Banche di credito cooperativo e banche popolari: cosa sono e quando sono nate.

Mutualità, in quanto società cooperative che erogano il credito principalmente ai soci. Località, perché giocano un ruolo fondamentale per imprese e famiglie all'interno di un territorio locale ben definito. Solidarietà, in quanto società di persone e non di capitali.

Questi tre concetti, **mutualità**, **località** e **solidarietà** sono i tre principi su cui poggiano le **Banche di Credito Cooperativo**, un'importante realtà per l'economia bancaria italiana.

Cosa sono le BCC e come è avvenuta la loro nascita?

Le BCC, ovvero le Banche di Credito Cooperativo, sono delle particolari società bancarie, previste dalla legge italiana, che ne permette la loro formazione. La caratteristica principale di quest'ente bancario, consiste nell'essere una società senz'alcuna finalità di lucro e dall'essere formata da un regolare consiglio d'amministrazione con l'aggiunta di un'assemblea di soci, che per la costituzione non devono essere meno di nove. Ad oggi, le uniche banche locali rimaste sono proprio le Banche di Credito Cooperativo.

Esistono inoltre diverse tipologie di banche cooperative ed esse si articolano in diverse tipologie di banche cooperative, come cooperative di consumo, cooperative agricole, cooperative edilizie, cooperative di mutuo soccorso e banche di credito cooperativo.

Ma quando è nata questa particolare tipologia di società bancaria?

Le Banche di Credito Cooperativo sono radicate nel sistema bancario italiano, da moltissimi anni, esse infatti hanno avuto origine nel 1800.

È infatti verso la fine del XIX secolo, che nascono le prime Banche di Credito Cooperativo – Casse Rurali, ovvero le Casse Raiffeisen in Alto Adige.

Per la creazione di questo nuovo modello bancario, i fondatori presero in prestito le idee economiche tedesche, basandosi sul modello di Friedrich Wilhelm Raiffeisen.

Oltre al localismo, ciò che caratterizzava questo nuovo modello di banca erano i principi etici, principi che affondavano le loro radici nella religione cristiana. Basi quanto mai solide dal momento che dopo più di 200 anni, continuano ad essere le fondamenta che animano e che rendono le Banche di Credito Cooperativo una realtà quanto mai necessaria e utile per il nostro Stato.

Tornando alla storia della loro nascita, vediamo come nel 1883 Leone Wollemborg, prendendo come modello quello di Raiffesein, istituì a Loreggia (provincia di Padova), la prima Cassa Rurale Italiana e nel 1890, don Luigi Cerutti, un giovane sacerdote con importanti idee economiche all'avanguardia, fondò a Gambarate (provincia di Venezia) la prima Cassa Rurale Cattolica.

Ma la vera svolta, ovvero il momento in cui le BCC cominciano a diventare una realtà in Italia e soprattutto entrano saldamente nel panorama cattolico italiano, è data da papa Leone XIII e dalla sua enciclica **Rerum Novarum**, pubblicata il 15 Maggio 1891. Un'enciclica che, oltre ad essere di fondamentale importanza perché, come è già stato detto, fece sì che le Casse Rurali entrassero nella realtà cattolica, è importante anche perché ha dato vita ad un movimento: per la prima volta infatti, la Chiesa prendeva posizione ed entrava a far parte attivamente delle questioni sociali ed economiche.

“Apostolo” della Rerum Novarum, sarà Giuseppe Toniolo, ora beato, uomo molto stimato dal papa. Giuseppe Toniolo, nato a Treviso il 7 Marzo 1845, fu un importante economista e cattolico militante, nonché esponente originale e attivo dell'azione Cattolica, al quale va il merito di aver cercato in tutti i modi di unire la chiesa cattolica con gli studi economici: egli, infatti, sosteneva che la Chiesa e i cattolici non dovessero mai tralasciare lo studio delle scienze sociali ed economiche. Egli inoltre sosteneva fermamente che doveva ridare voce al cattolicesimo sociale che doveva riacquistare terreno, poiché stava per essere sorpassato dal movimento socialista sul terreno pratico

e dal liberalismo conservatore sul piano delle istituzioni. A tal proposito egli sottolinea più volte quanto sia importante il “*ridestamento*” dei cattolici e quanto sia fondamentale che egli non si pongano in conflitto con le tematiche socio economiche, ma anzi trovino in esse degli strumenti quanto mai utili e necessari per far sì che anche il mondo cattolico entri a far parte delle dinamiche sociali ed economiche dell’Italia. La sua fu una visione coerente con il principio cristiano, ma anche molto innovativa e d’avanguardia, non a caso fu proprio a lui che si rivolse Agostino Gemelli per la fondazione dell’Università Cattolica.

Nel XIX secolo, oltre alle Banche di Credito Cooperativo nasce in Italia un altro modello bancario, che ad oggi risulta essere anch’esso uno dei principali enti bancari del nostro Paese: Le Banche Popolari.

Le Banche Popolari, nate in Germania per opera di Franz Hermann Schulze-Delitzsch, arrivano in Italia nel 1864 grazie a Tiziano Zalli che fondò la Banca Popolare di Lodi, seguendo gli insegnamenti di Luigi Luzzatti che con la sua opera “la diffusione del credito e delle banche popolari” pubblicata nel 1863 ne lanciò le basi.

Le Banche Popolari ebbero una diffusione molto rapida, arrivando a 100 istituti di Banche Popolari nel 1872 e più di 200 nel 1882, fino ad arrivare agli inizi del Novecento a quota 700 sedi.

Cosa sono le Banche popolari?

Le Banche Popolari si distinguono dagli altri istituti bancari di natura politica per diverse peculiarità:

1. Il primo punto è sicuramente il limite di possesso: ogni socio non può possedere più dell’1% del capitale totale.
2. La maggioranza, almeno relativa, delle quote e delle azioni è detenuta dai clienti dell’istituto. Questo significa che una buona parte dei servizi viene offerta dai soci.
3. Voto capitaro

4. Clausola di gradimento

Inoltre, i principi su cui poggiano le Banche Cooperative sono una particolare attenzione ai soci e al territorio e la promessa di mantenere sempre un impegno sociale.

Le Banche Popolari, dagli albori fino ai giorni nostri, si sono sempre impegnate per incrementare la crescita e lo sviluppo del territorio.

Capitolo II

Le fondazioni di origine bancaria

Quando si parla di Fondazioni di origine bancaria, dette comunemente **Fondazioni Bancarie**, si parla di **88 enti no profit, che hanno personalità giuridica privata e autonoma, le quali hanno il fine di perseguire esclusivamente scopi di utilità sociale e promozione dello sviluppo economico.**

Grazie ad un capitale che genera delle vendite, le Fondazioni Bancarie riescono ad adempiere ai loro obiettivi di natura sociale ed umanitaria. E, come è stato detto enunciando la loro definizione, la totalità delle risorse economiche, deve essere attuata per progetti che siano svolti al fine di sviluppare e promuovere le attività economiche locali.

Le Fondazioni bancarie operano seguendo precisi settori di intervento, che sono di seguito elencati:

- famiglia e valori connessi
- crescita e formazione giovanile
- educazione, istruzione e formazione, incluso l'acquisto di prodotti editoriali per la scuola
- volontariato, filantropia e beneficenza
- religione e sviluppo spirituale
- prevenzione della criminalità e sicurezza pubblica
- sicurezza alimentare e agricoltura di qualità
- sviluppo locale ed edilizia popolare locale
- protezione dei consumatori
- protezione civile
- salute pubblica, medicina preventiva e riabilitativa
- attività sportiva
- prevenzione e recupero delle tossicodipendenze
- patologie e disturbi psichici e mentali

- ricerca scientifica e tecnologica
- protezione e qualità ambientale
- arte, attività e beni culturali
- realizzazione di lavori pubblici o di pubblica utilità
- assistenza agli anziani
- diritti civili
- realizzazione di infrastrutture

Come sono nati questi particolari enti bancari?

In realtà, le Fondazioni di Origine Bancaria hanno un'origine relativamente recente.

Esse infatti nascono il 30 Luglio del 1990, con la Legge Amato n. 218 (dal nome del Ministro del Tesoro Giuliano Amato, ovvero colui che di questa norma fu promotore e relatore durante il governo Andreotti IV), che così recita:

“Le fondazioni di origine bancaria, nate nell'ambito del processo di privatizzazione delle banche pubbliche (c.d. legge Amato, n. 218 del 1990), sono soggetti non profit, privati e autonomi, che perseguono scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico. Attualmente le fondazioni sono 88 e dispongono di ingenti patrimoni che devono investire in attività diversificate, prudenti e fruttifere; dagli utili derivanti dalla buona gestione di questi investimenti traggono le risorse per sostenere attività d'interesse collettivo sulla base della legge (D.Lgs. n. 153 del 1999) e del loro statuto.”

Questa legge fu di particolare importanza perché di fatto abolì definitivamente la riforma bancaria formulata durante il fascismo, con il Decreto Legge n.375 del 12 marzo 1936 e Legge n.141 del 7 marzo 1938, secondo cui le banche non potevano assumere partecipazioni in imprese industriali e commerciali e aprì una nuova frontiera nell'economia italiana, quella delle Fondazioni Bancarie.

È grazie alla Legge Amato infatti che si è arrivati alla costruzione di due soggetti bancari ben distinti: l'ente conferente, ovvero la fondazione bancaria, e la società conferitaria, la banca vera e propria. Inoltre, la legge prevedeva uno speciale regime tributario volto ad agevolare le operazioni di scissione, fusione, conferimento e trasformazione, al fine di incentivare la trasformazione in società per azioni delle banche pubbliche.

La legge n. 218 ha subito nel corso degli anni Novanta ha subito alcune modifiche: fino al 1994 infatti le fondazioni bancarie avevano l'obbligo di mantenere il controllo della maggioranza del capitale sociale delle Casse di Risparmio. Tale obbligo fu abolito con la direttiva Dini, legge n. 474/94 e furono introdotti incentivi fiscali per la dismissione delle partecipazioni detenute dalle fondazioni.

Nel 1998, con l'approvazione della legge delega 23 dicembre 1998, n. 461 (cosiddetta legge Ciampi), e con il successivo decreto applicativo n. 153/99, il Parlamento ha provveduto, da un lato, a creare i presupposti per un completamento del processo di ristrutturazione bancaria avviato con la legge Amato e, dall'altro, a realizzare una revisione della disciplina civilistica e fiscale delle fondazioni: per effetto della riforma attuata dalla legge Ciampi, la cui prima fase si concluse con l'approvazione degli statuti da parte dell'Autorità di vigilanza, "le fondazioni sono persone giuridiche private senza fine di lucro, dotate di piena autonomia statutaria e gestionale" (art. 2 d.lgs 17 maggio 1999, n. 153).¹

Questi decreti sono coerenti con la legge Amato, in quanto affermano che le fondazioni bancarie possono conservare la loro vocazione economica (priva di scopo di lucro), operando nel mondo no profit.

Ad oggi, le Fondazioni di Origine Bancaria sono tra le realtà più importanti del panorama italiano e, seppure a volte siano oggetto di critiche e presunti scandali, continuano a restare fondamentali per lo sviluppo dell'economia italiana.

¹ <http://www.rivistapaginauno.it/Fondazioni-bancarie>